

ilBacchiglione

Rivista on-line

MAGGIO - GIUGNO

2020



INDICE:

COPERTINA	pag.1
EDITORIALE	
- A scuola di felicità.....	pag.3
POLITICHE SOCIO SANITARIE	
- La sfida della didattica a distanza	pag.4
TERRITORIO	
- Alunni nella pandemia: la didattica a distanza tra sfide e opportunità	pag.5
- Educare per un cambiamento: <i>esperienza di formazione in sierra leone</i>	pag.10
ADOLESCENZA	
- Scuola 2.0: difficoltà, innovazioni e trasformazioni per gli studenti	pag.15
EVENTI	pag.17
RECENSIONI	
- Il deserto dei Tartari di Dino Buzzati	pag.19
- A un metro da te, di Richardson, Sprouse	pag.20
APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI	
- Co-Vid 19, didattica a distanza e alunni con BES/DSA: opportunità e limiti	pag.21
SOMMARIO	pag.26

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it



A SCUOLA DI FELICITÀ

Nel recente mese di maggio ci è stata offerta la straordinaria possibilità di frequentare le lezioni di vita di due maestri eccezionali: Ezio Bosso e Felicità Impastato.

Ezio è salito in cattedra per dare una testimonianza incredibile di come la malattia possa essere governata, gestita ed esaltata da un amore viscerale e quasi esclusivo per la musica.

È salito in cattedra per dirigere l'orchestra della sua e della nostra vita.

La musica gli è stata terapeutica aiutandolo a risalire dal buio alla luce: "Mi ha aiutato a guardare avanti, a ricostruirmi. È come l'aria che respiriamo, l'ambiente naturale in cui ci muoviamo. È il vento che fa sussurrare gli alberi, è la pioggia che increspa la superficie del mare, è tristezza e felicità: la musica, come la bellezza, è necessaria per salvarci e per salvare. L'esperienza musicale è un'esperienza umana: l'ho esplorata per essere un uomo migliore". Ci ha lasciato, ma invitandoci a vivere come se fosse sempre il nostro ultimo giorno.

Per Felicità la lezione si è articolata in anni di lotta per avere giustizia e verità per la morte del fratello, vittima della mafia corleonese.

Lei non ha scelto di lasciare Palermo e la Sicilia, non si è sottratta alla paura e non ha ceduto alle pressioni di chi la invitava a lasciar perdere, a tacere.

Il suo grido si è levato alto nel cielo plumbeo e tenebroso dell'omertà e ha, con insistenza e perseveranza, provocato uno squarcio di sereno attraverso il quale la verità si è fatta strada e si è imposta rendendo giustizia al fratello, a se stessa e a noi tutti.

Due maestri, due lezioni importanti, due cattedre decisive per offrirci la prospettiva di un futuro possibile.

Se anche noi sapremo in qualche modo imitarli sarà possibile la promozione alla classe superiore, alla scuola della felicità e della giustizia.

Anche per questo abbiamo deciso di dedicare questo numero de "Il Bacchiglione" all'educazione, alla scuola, alla didattica.

Lucio Babolin,

Direttore responsabile

LA SFIDA DELLA DIDATTICA A DISTANZA

La provincia di Padova vede sul suo territorio la presenza di 36 Istituti di Istruzione Superiore Statali, tra Licei, Istituti Tecnici e Istituti Professionali, per un totale complessivo di oltre 37.000 studenti suddivisi in 1.655 classi.

La vita di questi ragazzi si svolge per la maggior parte in funzione proprio della scuola: dall'uscita al mattino per raggiungere l'istituto, con i mezzi più svariati e agli orari più impensabili, alle ore passate in classe, dal pasto buttato giù in fretta per frequentare le diverse attività pomeridiane (laboratori d'indirizzo, ore di potenziamento o recupero, attività integrative quali corsi di lingua, teatro, musica, a seconda dell'offerta) fino al rientro a casa, dove li aspetta la preparazione per il giorno successivo e magari una chiamata con gli amici.

L'avvento del lockdown, con il peggioramento dei contagi dovuti al Coronavirus in coincidenza delle vacanze di Carnevale, ha congelato questa routine in una specie di limbo, e questo ha richiesto a tutti i tempi per ritrovare il proprio equilibrio.

Niente più sveglia alle sei del mattino, né corsa per prendere il bus, schiacciati come sardine, niente colazione con i compagni preferiti, niente confronto con gli insegnanti: è tutto da ripensare, ridisegnare. E bisogna farlo in fretta.

La prima sfida della didattica a distanza è stata quella di offrire a tutti i ragazzi le stesse opportunità di seguire le lezioni, cosa non scontata, sebbene noi li vediamo sempre molto "connessi" a un qualsiasi apparecchio elettronico con accesso a internet. Gli Istituti, anche grazie a finanziamenti esterni, si sono dotati in tempi rapidissimi di computer da concedere in comodato d'uso agli alunni che, per diversi motivi, non ne fossero in possesso evitando ulteriori disagi.

Ma se la connessione è stata un problema presto risolto, non è stato così per l'organizzazione del tempo scuola. Anche gli insegnanti si sono dovuti adattare alla nuova modalità, e questo ha richiesto tempi diversi per ognuno, a seconda del tipo di materia, della padronanza del mezzo informatico, della scelta delle diverse piattaforme da cui fare lezione e da cui assegnare le verifiche. In questo, gli alunni a volte si sono rivelati essenziali per garantire la buona riuscita dell'operazione e hanno permesso che, dopo un breve rodaggio, si ricominciasse a fare scuola quasi come in presenza. Parola d'ordine: elasticità.

Un altro aspetto da non sottovalutare è stato lo sforzo, da parte del corpo docente, di impostare la lezione in modo da mantenere vive - per un periodo sufficiente - l'attenzione e la partecipazione degli studenti che potevano facilmente farsi distrarre con la complicità dello schermo, non solo visore ma anche copertura. Se la sfida sia stata vinta è difficile a dirsi ma, d'altra parte, il tempo per adattarsi alla nuova condizione è stato veramente poco.

Siamo tutti d'accordo che la didattica in presenza non ha eguali. Abbiamo tutti capito che la vita scolastica è una realtà che, pur con tutte le sue mancanze, dà più di quanto si immagini.

Sono convinta, anche dopo aver letto le lettere accorate di alcuni Dirigenti ai propri alunni, che chi ha percorso i corridoi vuoti delle nostre scuole in questi ultimi mesi, chi ha lavorato in ambienti silenziosi e ordinati dove normalmente c'è vociare e confusione, ha sentito forse ancor più profondamente questa mancanza.

Cristina Capobianco,

Servizio Pubblica Istruzione Provincia di Padova



ALUNNI NELLA PANDEMIA: LA DIDATTICA A DISTANZA TRA SFIDE E OPPORTUNITÀ

La pandemia Covid-19 si è presentata come una situazione di precarietà e di incertezza sia dal punto di vista cognitivo che relazionale. Il cambiamento che stiamo vivendo è stato improvviso e inatteso e ha riguardato i nostri affetti, le nostre emozioni, i nostri pensieri e comportamenti, rendendoci più vulnerabili, esponendoci alla criticità degli eventi e compromettendo il nostro senso di sicurezza.

Il mondo interiore di ciascuno di noi è finalisticamente orientato, come se perseguissimo uno scopo; tutto ciò che facciamo da quando ci alziamo la mattina è preparatorio a qualcosa che faremo dopo. Nei bambini questo orientamento verso il futuro è più accentuato e si fonda sul bisogno di trovare sicurezza e valorizzazione.

Una situazione di incertezza e di perplessità come quella della pandemia ha a che fare nei bambini con la **costruzione di senso**, un processo naturale e generale nell'approccio alla realtà, in quanto i bambini costruiscono a partire dall'incertezza (Belacchi, 2018). Essi sin dalla nascita entrano in contatto con un mondo sconosciuto e caotico e devono imparare ad orientarsi per comprenderlo. La costruzione di senso avviene all'interno di un'interazione triadica genitori-bambino nei primi anni di vita: il senso si co-costruisce, rendendo il bambino parte attiva del processo di costruzione della conoscenza.

Gli schemi cognitivi ed affettivi servono ai bambini per costruire il sistema di attaccamento, che rappresenta un'"àncora" per orientarsi verso il mondo delle cose e degli affetti e si attiva al posto del sistema di difesa di attacco-fuga, per

sopravvivere a momenti molto difficili. Per questa ragione i minori sono alla ricerca di conferme che non possono venire da loro stessi: hanno bisogno di un certifikatore esterno che è la vita sociale.

Nelle situazioni percepite come pericolose, essi hanno bisogno di ricorrere alle figure genitoriali e adulte, che rappresentano la loro "base sicura" ma, quando anche queste sono esposte allo stesso evento, i bambini potrebbero perdere sicurezza in qualcuno che fornisca loro rassicurazione.

Quando vengono meno le informazioni sul futuro, aumentano le incertezze e, in questo momento, i bambini si sentono un po' "spettatori impotenti", come se si trovassero coinvolti in un'impresa che sembra passare sopra le loro teste (Latanè, 1968).

La rapida diffusione della pandemia da COVID-19 ha provocato il distanziamento sociale, con la conseguente chiusura delle scuole, al fine di evitare gli assembramenti e il conseguente espandersi del virus. Rispetto alla situazione di pandemia, la **scuola** ha vissuto una prima fase di caos per la gestione dell'emergenza, che ha richiesto una riconfigurazione organizzativa della didattica ed una successiva fase di sistematizzazione, in cui si è cercato di individuare routines, modalità didattiche più o meno efficaci e di supportare l'apprendimento.

In tale contesto, il mondo della scuola ha sperimentato la Didattica a Distanza (DaD), fin dai primi momenti della sospensione delle attività in presenza. Ciascun docente ha intrapreso questa nuova avventura portandosi dietro il bagaglio di

competenze acquisite negli anni, soprattutto nel campo delle tecnologie.

Sicuramente tutte le scuole hanno fatto il possibile per avviare la DaD, in modo da assicurare la continuità didattica: quelle dotate del registro elettronico hanno potuto usufruire degli strumenti disponibili all'interno dello stesso, attivando aule virtuali e in contemporanea altre piattaforme (es. G Suite for Education), per caricare e condividere materiali didattici.

Già su questo aspetto è emersa una prima differenza tra gli studenti, ovvero quelli con genitori competenti dal punto di vista digitale e quelli con minori competenze o senza alcuna competenza.

Inoltre, le famiglie con più figli hanno dovuto affrontare il problema della carenza di dispositivi informatici, per far partecipare tutti i figli alla DaD.

Infatti, la prima riflessione che ha messo in difficoltà i docenti è stata proprio il rendersi conto che la scuola primaria sarebbe stata la prima a "perdere" tanti allievi, che in presenza era possibile seguire, perché frequentavano la scuola.

Da questo punto di vista la scuola a distanza si è rivelata "più discriminatoria", in quanto ha favorito chi poteva disporre di attrezzature migliori, di un veloce accesso a internet, ecc.

Per cercare di arginare tale rischio, all'interno del 7^a I. C. "S. Camillo" di Padova, presso il quale presto servizio come docente di scuola primaria e come Funzione Strumentale che si occupa degli alunni con Bisogni Educativi Speciali, è stato fatto un lavoro di ricognizione delle risorse e dei materiali disponibili da parte della scuola, che si è attivata in tempi abbastanza rapidi per l'acquisto di tablet e pc per gli studenti più svantaggiati su questo fronte: sono stati raggiunti 112 studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado per la consegna dei device necessari per la DaD. Ciò è stato possibile grazie al supporto della "Caritas" di Padova, dei fondi del progetto "La mia scuola è differente" attivo nell'istituto dal precedente anno scolastico, di "Mission Bambini", del Comune di Padova e CSV (Centro Servizi del Volontario). Alcuni tra questi pc/tablet sono stati acquistati dall'istituto con i fondi ministeriali e altri 10 tablet provvisti di connessione sono stati forniti da Save The Children all'interno del Progetto "Fuoriclasse in Movimento", attivo nell'istituto da tre anni.

Nel primo periodo di sperimentazione della Didattica a Distanza, è stata necessaria la "guida" del Dirigente Scolastico che, insieme al team digitale d'istituto, ha cercato di scegliere con cura

alcuni canali per lo svolgimento delle lezioni in sincrono e gli spazi in cui gli studenti avrebbero potuto trovare i materiali di studio. Durante tale periodo, diversi docenti del team digitale hanno supportato, nell'uso delle tecnologie, i colleghi meno formati. Grazie anche alla collaborazione dell'animatore digitale presente nell'istituto, in breve tempo, sono state attivate le email istituzionali di tutti gli allievi, in modo da poter avviare le classi virtuali per la scuola secondaria di primo grado.

Sin da subito è emersa l'importanza del lavoro di squadra all'interno del team dei docenti, che ha dovuto fare scelte condivise (es. utilizzare un'unica piattaforma, Meet di G-Suite; inserire le attività di studio sul registro elettronico; contattare le famiglie degli alunni "scomparsi dalla DaD", ecc.), fornire supporto ai colleghi con minori competenze digitali e definire una precisa progettazione delle attività, per evitare sovrapposizioni anche dal punto di vista di un eccessivo carico cognitivo per gli allievi.

La distanza imposta dall'isolamento sociale ha portato, quindi, noi docenti a riconfigurare le nostre pratiche lavorative, oltre che didattiche. Molti di noi hanno cercato di sopperire a queste gravi mancanze utilizzando la tecnologia attualmente disponibile, frequentando corsi di formazione online attivati da vari enti a livello nazionale, al fine di implementare le proprie conoscenze e competenze di progettazione della didattica a distanza. In tal senso, sono diventati punto di riferimento per diversi docenti dell'istituto le iniziative di formazione di Save The Children "No da soli. Studenti al centro della DaD" e "Bicocca con le scuole", in collaborazione con Indire, Tuttoscuola e la Facoltà di Scienze della Formazione primaria dell'Università Milano-Bicocca, articolate in 4 webinar, a livello nazionale, che hanno avuto come tematiche: la progettazione didattica, le metodologie nella DaD, la promozione della partecipazione degli studenti, l'inclusione nella DaD, l'uso sicuro e positivo della tecnologia digitale, ecc.. I webinar hanno offerto ai docenti uno spazio di confronto e riflessione sul senso di fare scuola a distanza e sulle scelte didattiche, che consentono di supportare l'apprendimento di tutti gli studenti, senza lasciar escluso nessuno.

All'inizio dell'emergenza, molti dei nostri alunni vivevano "quasi in vacanza", non avevano chiara l'entità del problema Covid.

Le prime domande che ci siamo posti in qualità di

docenti riguardavano il come raggiungere tutti gli alunni e il come supportare il diritto di apprendere di tutti gli studenti (art. 34 della Costituzione).

Il Covid-19, come afferma Rivoltella (2020) ci ha fatto vivere “*un processo di sganciamento della scuola dallo spazio e dal tempo*”, in quanto la scuola è stata ricollocata dentro ad altri spazi/ambienti virtuali che sono quelli di Meet, di Skype e dentro ad altri tempi; è stato necessario riprogettare il tempo della lezione dando ad esso un diverso significato.

Fare DaD ha richiesto un impegno diverso e non inferiore alla didattica in presenza; il ruolo del docente è stato quello di accompagnare e sostenere l'apprendimento.

Pensando al primo periodo di Didattica a Distanza, ci si è resi subito conto che non era sufficiente trasferire un modello di didattica dalla scuola a casa, ma era necessario costruire una “**comunità**”: la vera priorità per gli studenti era fare comunità, far entrare la scuola nelle abitazioni degli allievi rispettando la vita delle persone, che in quel momento, stavano attraversando un periodo particolare.

Non si potevano trasferire a casa le routine della scuola, ma poteva essere interessante interrogarsi su come il quotidiano in casa avesse potuto trasformarsi in esperienze, opportunità di apprendimento, quindi come la scuola avesse potuto sostenere i bambini ad attivare situazioni di narrazione e di scoperta di quella che è l'esperienza in casa.

La scuola non si poteva orientare per una DaD soggettiva dei singoli docenti; infatti la normativa (**DPCM del 4 marzo 2020**) ha subito ricordato che “*i Dirigenti Scolastici attivano, per tutta la durata della sospensione delle attività didattiche nelle scuole, modalità di didattica a distanza (...)*”.

La **nota Miur del 9 marzo 2020** ha, poi, dato indicazioni operative sulle attività didattiche a distanza, evitando la mera trasmissione di compiti e incentivando le iniziative, per mettere in relazione allievi e docenti. Fino a quel momento, diversi insegnanti si erano limitati ad un'assegnazione di compiti tramite il registro elettronico, via email o via Whatsapp.

La **nota n. 388 del 17 marzo 2020** ha subito specificato che, l'invio di compiti o materiali senza spiegazione o successivo chiarimento doveva essere abbandonato: la scuola è fatta di persone, di desiderio di imparare e non di mera assegnazione di compiti.

Emerge, ora più che mai, la necessità di concentrarsi sulla **relazione educativa**. Gradualmente la prestazione che caratterizzava la DaD ha lasciato il posto alle emozioni, ad una modalità comunicativa più umana e meno basata sul giudizio e sulla prestazione. Un primo elemento imprescindibile dell'insegnamento-apprendimento a distanza è stato quindi di ricostruire e valorizzare la relazione e cercare di raggiungere tutti gli alunni per farli “*entrare nella scuola virtuale*”.

Si è reso necessario porre attenzione anche alle attività di didattica a distanza con gli alunni **BES** (Bisogni Educativi Speciali: alunni con DSA, disabilità certificata e altre difficoltà).

Per gli **alunni con disabilità**, la stessa nota n. 388 del 17 marzo 2020 ha indicato alcune garanzie tra cui il compito di costruire un'interazione tra l'alunno e la scuola e tra la famiglia e la scuola (art. 27, Contratto Nazionale del Lavoro).

In tale ottica, i docenti sono stati invitati a rivedere e a semplificare la progettazione didattica educativa per tutti gli alunni Bes.

Pertanto, sono stati rivisiti, lì dove necessario, i Pei (Piani Educativi Individualizzati), i Pdp (Piani Educativi Personalizzati) e sono stati rimodulati anche in base a come le famiglie riuscivano a gestire la situazione, tenendo conto del fatto che la famiglia è l'unica ad avere un contatto quotidiano con il bambino.

Per questi alunni la DaD non è equivalsa alla didattica in presenza, ma in una situazione di emergenza si è dovuti andare oltre ed adattarsi, evidenziando le criticità e i punti di forza delle nostre inclusioni attuate nelle scuole (Fogarolo, 2020).

E' stato necessario gestire tale situazione di emergenza con gli stessi principi cui si fa riferimento durante la didattica in presenza, ovvero:

- personalizzazione nei contenuti, nei metodi e nella motivazione;
- ricerca di soluzione alle situazioni problematiche che via via si presentano;
- agire con responsabilità;
- analizzare gli esiti che man mano si raggiungono e ritrarre il percorso, se necessario;
- prendere in considerazione il contesto: con la DaD tutto è contesto (spazi, ambiente, adulti intorno al bambino);
- corresponsabilità educativa: dell'alunno con disabilità si fa carico non solo l'insegnante di sostegno ma tutti i docenti curricolari.

All'interno del 7° I. C., nella progettazione e nella realizzazione delle attività a distanza si è cercato di tener conto di alcuni accorgimenti, per facilitare il lavoro degli alunni:

- ricorrere ad un'unica piattaforma online, attraverso la quale inviare i contenuti e restare in contatto con gli studenti (es. Google Classroom, lì dove è stata attivata);
- evitare di limitarsi alla sola assegnazione di compiti, come lo svolgimento di esercizi su schede da stampare, ma favorire l'interazione alunno/docente e il coinvolgimento attivo dell'alunno;
- definire in anticipo un orario settimanale di videolezioni;
- privilegiare sistemi di comunicazione diretta (es. videoconferenza su Meet), che richiedono il coinvolgimento attivo dei ragazzi;
- promuovere la relazione e il dialogo tra gli studenti attraverso piccoli gruppi virtuali su Skype o Whatsapp;
- prevedere una personalizzazione del materiale da studiare e dei compiti da svolgere, facendo riferimento agli strumenti compensativi e alle misure dispensative previste dal PDP (Piano Didattico Personalizzato), evitando il carico cognitivo;
- attivare un supporto compiti per gli alunni in difficoltà, da parte dei tirocinanti del Dipartimento dello Sviluppo e della Socializzazione della Facoltà di Psicologia di Padova all'interno del progetto d'istituto "La mia scuola è differente".

Nella didattica sincrona (videolezioni), soprattutto nella scuola primaria, molti docenti hanno cercato di tenere in considerazione alcune variabili:

- spazio: attenzione alla cura dell'ambiente di connessione del docente (es. dispositivi funzionali, gestione della luce e dei rumori dell'ambiente, ecc.);
- tempo: attenzione all'orario della videolezione e alla durata della stessa, in quanto, soprattutto nella scuola primaria, non si può tradurre l'orario della didattica in presenza nella videolezione;
- relazione: le interazioni tra gli alunni e i docenti sono state mediate dalla condivisione delle regole di partecipazione online e in molte situazioni tali regole sono state co-costruite con gli alunni;
- contenuto: è stato trasmesso in diversi modi (es. produzione di materiali, di sintesi, mappe, ecc).

Di seguito sono sintetizzate alcune azioni, che come docente, mi hanno aiutata a migliorare la qualità delle videolezioni:

<p>1. Predisposizione dell'ambiente di lavoro, in attesa dell'ingresso degli studenti nella videolezione</p>	<ul style="list-style-type: none"> - avvio del pc e della connessione; - regolazione del microfono e della web del pc - regolazione della luce, ecc. - moderazione dei turni di parola
<p>2. Progettazione della videolezione e dei materiali di supporto</p>	<ul style="list-style-type: none"> - predisposizione del "menù" della giornata degli argomenti da affrontare - condivisione di orari e tempi di pausa della videolezione
<p>3. Alternanza di momenti espositivi a momenti interattivi</p>	<ul style="list-style-type: none"> - utilizzo di materiale di supporto durante la lezione - richiesta di feedback agli alunni
<p>4. Assegnazione di attività da svolgere per la successiva videolezione</p>	<ul style="list-style-type: none"> - indicazione agli alunni su dove trovare le attività da svolgere - sintesi di quanto emerso durante la lezione sincrona - condivisione con gli studenti dei materiali prodotti.

Nella DaD ho cercato, in primis, di mantenere il dialogo con gli alunni e di "guardare" al processo di apprendimento più che al risultato, in un'ottica di una valutazione formativa e non sommativa che impegna l'alunno sia nel suo processo di apprendimento che nell'autovalutazione, quindi una valutazione intesa come un mezzo e non come un fine.

Il **DPR n. 122 del 2009**, art.1 e art. 2 ci ricorda che la valutazione fa parte del docente, nel senso che è un momento importante del processo di apprendimento, è un diritto previsto e necessario che noi docenti dobbiamo garantire in termini di feedback continui. La valutazione non è da intendersi come qualcosa di sanzionatorio, ma come qualcosa che fa parte dell'agire del docente nel procedere del suo lavoro, quindi valorizzazione di ciò che gli studenti fanno e dei comportamenti positivi messi in atto nella Dad.

Quindi, il primo elemento di valutazione nella fase iniziale della Dad è stato il tener conto della partecipazione attiva degli allievi e del loro modo di porsi nei confronti della lezione e del compito.

I feedback offerti sono stati di vario tipo: feedback di correzione sul compito svolto evitando di focalizzarsi sugli aspetti negativi; feedback di processo, ovvero la possibilità, quando possibile, durante la videolezione di riesaminare quanto svolto; autovalutazione individuale per renderli consapevoli del loro livello di apprendimento. Il giudizio finale è stato inteso come un'integrazione di tutti questi aspetti, cercando di rendere la valutazione un "documento vivo e dinamico".

L'auspicio, in tal senso, è che la scuola sviluppi una "nuova cultura della valutazione" che sia **diffusa**, ovvero valutazione intesa come apprendimento, in cui l'alunno possa essere sempre valutabile e possa considerare l'errore come ben voluto e **formatrice**, quando la valutazione diventa costruzione degli apprendimenti (Rivoltella, 2020).

In conclusione, questo periodo ci ha insegnato che dalla privazione nasce il desiderio di contatto con gli altri, con i compagni e con gli insegnanti, il desiderio della curiosità e della motivazione a conoscere.

La meta dello sviluppo è imparare a tollerare l'incertezza e il miglior modo per farlo è mantenere una flessibile **curiosità** verso il mondo e un'apertura fiduciosa verso l'altro, attraverso un atteggiamento interrogativo, di ricerca di significato cognitivo ed esistenziale (Belacchi, 2018).

Solo chi avverte una mancanza può avvertire la percezione del bisogno e il desiderio.

Noi insegnanti, in questo momento, ci siamo trovati dinanzi ad una difficoltà imprevista di notevoli dimensioni. Possiamo, però, far partecipare i bambini alla sfida in corso, aiutandoli ad accettare le condizioni date; questo di per sé sarebbe una grande "sfida pedagogica", perché prepara **cittadini consapevoli**, trasferendo loro la certezza che le regole del gioco non potranno sceglierle a piacere e che il punto di partenza è la realtà che si troveranno di fronte, non sempre corrispondente alle loro attese.

Patrizia Montanaro,

Docente di scuola primaria

Funzione Strumentale Area Dsa-Disagio-Gifted, 7^a I. C.

Psicologa scolastica

Bibliografia

Belacchi, C. (2018), Lo sviluppo psicologico. Teorie e interpretazioni, Carocci Editore.

Fogarolo, F. e Onger, G. (2020), La nuova legge sull'inclusione. Come cambia la scuola con la modifica del DLgs 66, Erickson.

Latané, B. e Darley, J. M., *Group inhibition of bystander intervention in emergencies*, in *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 10, 1968, pp. 308–324.

Rivoltella, P. C. (2020), Media Education. Idea, metodo e ricerca, Scholè Editore.

Normativa

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 marzo 2020-Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale.

Nota 9 marzo 2020: Misure Urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 – Ordinanza Presidenziale 8 marzo 2020.

Nota prot. 388 del 17 marzo 2020-Emergenza sanitaria da nuovo Coronavirus. Prime indicazioni operative per le attività didattiche a distanza.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 giugno 2009, n. 122-Regolamento recante coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli alunni e ulteriori modalità applicative in materia, ai sensi degli articoli 2 e 3 del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008.



EDUCARE PER UN CAMBIAMENTO ESPERIENZA DI FORMAZIONE IN SIERRA LEONE

Sempre, o quasi, una componente importante del successo dei progetti in Paesi a basso reddito è la parte che si dedica all'insegnamento e spesso la formazione avviene proprio quando un titolo di studio lo si ha già e anche un lavoro. Nonostante molte persone abbiano un titolo di studio, anche universitario, il livello di questi Paesi, infatti, è sempre molto basso e le conseguenze sono evidenti.

Io non mi sono resa nemmeno le cose più semplici decidendo di prendere il mio semestre semi-sabatico lavorando a fianco di due cari amici di lunga data. Amici che lavorano in ambito della disabilità in Sierra Leone da anni, che lottano costantemente per supportare l'educazione di ragazzi disabili, per permettergli un'adeguata assistenza sanitaria che dovrebbe essere gratuita ma non lo è, fino ad arrivare a un sopporto nella ricerca di forme di business per il loro sostentamento quotidiano. E in questa lotta quotidiana per dare loro uno stile di vita quanto meno accettabile, devi fare i conti con una società istruita spesso male che rende un qualsiasi traguardo una meta quasi irraggiungibile.

Come quello successo qualche giorno fa quando ricevo una telefonata della mia amica Hady, quando mi riferisce che una ragazza disabile che vive in una delle comunità in cui operiamo non sta bene. E' stata riferita in un ospedale dove l'altra organizzazione sanitaria per cui lavoro opera e mi chiede se c'è qualcosa che posso fare in quanto la ragazza è stata mandata a casa. Il motivo? Un misto tra incompetenza e incapacità economiche della ragazza a pagare le cure che, in quanto disabile, avrebbero dovute essere gratuite.

Che in questi Paesi si cerchi di racimolare soldi in tutti i modi, è una cosa a cui si è abituati, anche quando questo atteggiamento vuol dire andare contro le disposizioni nazionali. Che personale sanitario non riconosca fattori di rischio anche, purtroppo. E la gente chiamata a reagire è povera, poco istruita e forse anche rassegnata. Mi lascia sempre un po' perplessa però quando del personale sanitario non cura una paziente. E mi son sempre chiesta cosa li porti a reagire così, indifferenti oserei dire. Certamente una grossa fetta la occupa la normalità di fronte alla morte. La mortalità materna, che include nel suo calcolo anche i bambini appena nati, è tra le più alte al mondo qui. Ma ci deve essere altro.

Ai sierra leonesi, popolo stupendo e Paese in cui vivo ormai da tre anni, non manca solo una buona formazione scolastica ma anche un'educazione "emotiva e sociale". E non significa un'educazione alla comunità, quella la conoscono bene. Quella del piatto in più e quella che se tua madre e tua padre non li hai più dall'oggi al domani, c'è sempre una *auntie* (zia) o un *uncle* (zio) che si occuperà di te. No. Parlo proprio di un'educazione che s'impara a scuola sì ma anche con forme di aggregazione diverse, dagli scout ai campiscuola, dagli allenamenti di calcio a quelli di pallavolo. Sembra incredibile quelle che per noi erano delle scelte qui invece siano delle mancanze che creano una società a metà. Qui non c'è scelta. Al massimo la scelta, se un ragazzino sierra leonese ce l'ha, è tra la scuola di villaggio o quella della capitale. E la scelta ricadrà spesso su quest'ultima se ci sono le possibilità perché seppur la capitale non garantisce un'istruzione

tanto migliore, almeno l'ambiente caotico delle grandi metropoli africane lo crescerà in fretta.

Parliamo di qualità dell'educazione? Tra le sfide che questo Paese deve superare ci sono la mancanza d'insegnanti adeguati, qualificati e competenti e la mancanza di strumenti pedagogici atti a facilitare l'apprendimento e assicurare che nessuno venga lasciato indietro. Tutto questo crea inevitabilmente cittadini mediocri non in grado di promuovere un loro personale sviluppo o quello delle loro comunità. Pensandola più in grande, della nazione stessa.

Il fatto è che non si può e non si deve tralasciare nulla quando si sta formando una società. E questa società è come un albero, ancora vivo ma un po' malandato. I suoi rami vanno costantemente curati. Attraverso attività che permettono uno sviluppo sociale dei bambini e un senso di appartenenza a un gruppo. O attraverso la formazione sul campo e la condivisione di conoscenza e di nozioni teoriche e pratiche senza dar nulla per scontato. Ma è un albero le cui radici hanno bisogno di crescere e ancorarsi bene sul terreno. E l'educazione diviene fondamentale per aiutarli a essere i promotori del cambiamento, un cambiamento che parte dal basso, partecipativo, dal singolo che diventerà poi la comunità intera.

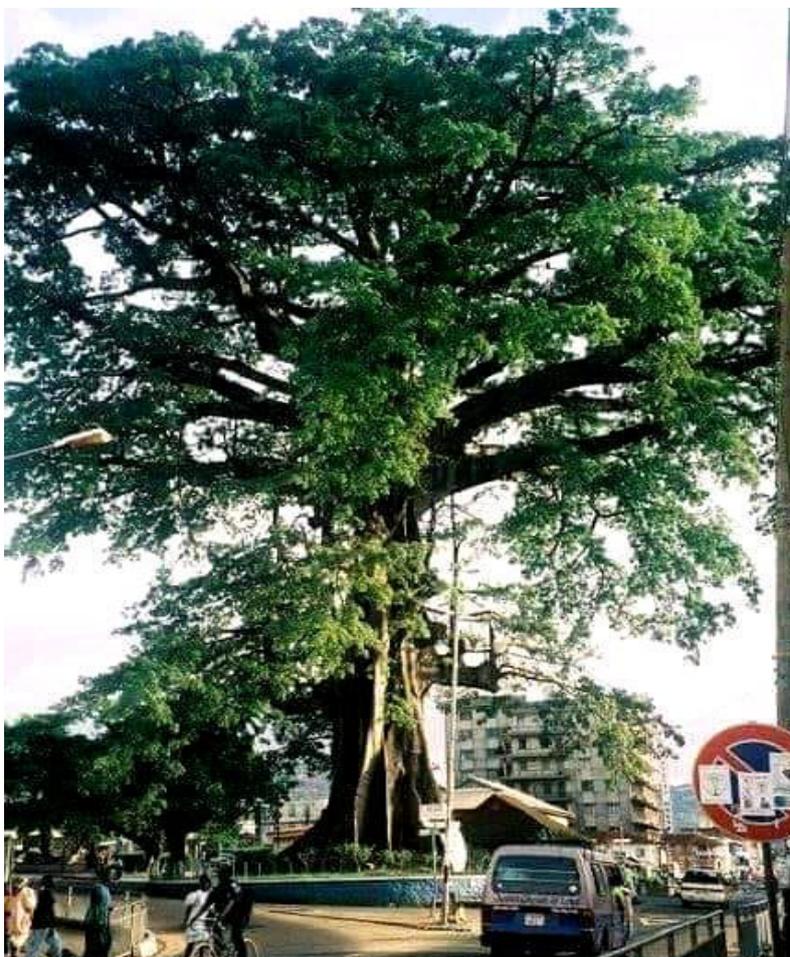
ALCUNE CURIOSITÀ

In Sierra Leone, poco più del 65% dei ragazzi frequenta le elementari, questo numero scende drasticamente a 21% per quelli che frequentano le medie. Per non parlare delle superiori dove il numero arriva a 11% mentre l'università la frequenta solo l'1.5%. Numeri più preoccupanti riguardano il genere. Le percentuali di ragazzine che frequentano la scuola, a diversi livelli, si attestano sempre intorno all'1%.

Esistono scuole per disabili a Freetown e in qualche altra grande città del Paese. Scuole per ciechi e sordomuti. Le altre disabilità non sono contemplate ed è difficile che siano riconosciute, se queste non sono fisiche. Certo, il Paese non possono garantire loro un insegnante dedicato e la facilità di poterli servire in questo modo permette almeno di raggiungere alcuni di loro e di poterli istruire. Pensate solo un attimo però alla segregazione di bambini e ragazzini con disabilità.

Il simbolo nazionale della Sierra Leone è un albero, il *Cotton Tree* che esiste davvero ed è al centro della Capitale (vedi foto).

Todescato Laura,
Volontaria CUAMM





SCUOLA 2.0

DIFFICOLTÀ, INNOVAZIONI E TRASFORMAZIONI PER GLI STUDENTI

In questo articolo voglio parlarvi della mia esperienza scolastica di studente liceale durante l'inaspettata e grande epidemia globale che ci ha colpito.

Tutto è iniziato circa a fine febbraio quando mi è arrivata la comunicazione che le scuole sarebbero rimaste chiuse per una settimana in attesa di nuove ordinanze. Appena l'ho scoperto ero al settimo cielo ed ero molto felice di potermi riposare e sfruttare questo periodo per studiare e divertirmi; al suo termine però sapevo che tutto sarebbe tornato come prima, invece di andare così, una nuova comunicazione mi è arrivata e altre due settimane a casa sono dovuto restare. Ormai non si capiva più niente, non sapevo e non potevo chiedere molto, perché ovunque m'informavo mi rispondevano in modo confuso. Gli articoli di giornale ogni giorno dicevano una cosa diversa e ogni giorno la mia preoccupazione per la scuola aumentava; mentre le scadenze delle chiusure imposte dallo Stato, dove si sperava il via libera per la nostra libertà, erano sempre prorogate. Solo verso l'8 marzo ho iniziato le video lezioni, se si possono chiamare così: in realtà erano delle riunioni poco organizzate dove si discuteva della tragica situazione, dello stato d'animo di noi studenti e degli insegnanti, del rientro a scuola e su come il Ministero dell'Istruzione pensava di affrontare la cosa: <<è giusto concedere il sei politico a tutti gli studenti? >>. In quel periodo solo gli ultimi 10 minuti erano dedicati alla vera e propria spiegazione, ma quel tempo non bastava per compensare le lezioni dal vivo.

Inizialmente solo due insegnanti sono riusciti a mettersi in contatto con la classe, mentre il restante delle materie abbiamo iniziato a farle più avanti. Con il passare del tempo noi ragazzi ci siamo trovati a dover affrontare l'uso di nuove piattaforme digitali, come Classroom o Skype, dovendoci adattare a questa nuova realtà. Per i compiti c'era un gran trambusto: ogni professore li inviava dove voleva e non sempre in modo chiaro, di conseguenza spesso il tempo impiegato per stampare tutto il materiale e per capire dove mandarlo una volta finito era a dir poco interminabile; questo è stato uno dei pochi problemi che con il tempo non si è risolto a differenza di molti altri. Il mese di marzo è passato abbastanza velocemente ed io l'ho definito come 'mese di prova', in quanto tutti abbiamo sfruttato quelle settimane per prendere confidenza con questo nuovo metodo d'insegnamento, a partire da noi ragazzi che dovevamo capire come entrare alle riunioni o come relazionarci durante le video lezioni. Questo periodo ci è stato utile anche per organizzarci con le strumentazioni necessarie a questo tipo d'insegnamento a distanza che ha colto molto impreparati professori, studenti e famiglie, in quanto non tutti possedevano i mezzi richiesti.

Ad Aprile finalmente una svolta: tutto è diventato molto più organizzato e controllato. I professori erano più chiari nelle direttive e nei compiti per casa che andavano dal lunedì al venerdì, permettendoci di suddividere il carico di lavoro da svolgere e di non controllare ogni giorno nelle

piattaforme online . Per partecipare a una lezione bisognava avere una buona connessione internet per accedere ai registri elettronici così da visualizzare i compiti assegnati e contattare gli insegnanti. Inoltre serviva almeno un dispositivo Smart (computer, tablet o smartphone) con una webcam da attivare durante le lezioni per mostrarsi ai prof, con spazio di memoria libero per importare ed esportare file anche di grandi dimensioni e un'e-mail istituzionale per poter accedere a qualsiasi piattaforma digitale. Il mio istituto, per aiutare gli studenti meno abbienti durante il periodo di pandemia, ha istituito un servizio di comodato d'uso di dispositivi elettronici per chi lo richiedesse. La necessità di materiali e mezzi specifici, a me non ha causato alcun problema, in quanto ero già provvisto di tutto l'occorrente. Una questione che però ritengo importante affrontare e che ho sperimentato anch'io in prima persona, è la seguente: <<Come hanno fatto le famiglie numerose a dividersi gli spazi nelle proprie abitazioni e i mezzi necessari all'apprendimento in questa modalità di studio e di lavoro?>>. Per quanto mi riguarda spesso, mi sono imbattuto in situazioni in cui più componenti della mia famiglia avevano urgente bisogno di una postazione e di un computer. Non sempre era facile condividere strumenti e luoghi; per ciò capitava che dovessimo rimanere nella stessa stanza cercando di non infastidirci a vicenda: quando io dovevo parlare e accendere il microfono, l'altro doveva abbassare la sua lezione e stare in silenzio finché non spegnevo il microfono e viceversa, così da riuscire a mostrarsi attenti agli insegnati, anche se non sempre era veritiero.

Quando ormai avevamo tutti ingranato questa modalità, i docenti hanno iniziato un po' alla volta a dare delle valutazioni in base a vari criteri: compiti per casa, interrogazioni, verifiche e partecipazione. Le interrogazioni si svolgevano a telecamera accesa, in modo da controllare gli

studenti, anche se devo ammettere che sotto la webcam a volte avevo il libro, però non l'ho mai guardato per un senso di colpa che mi fermava sempre; per il resto erano molto simili a quelle in presenza, a parte che in alcuni momenti c'erano delle interferenze nella connessione e tutto veniva interrotto.

Durante le verifiche la telecamera doveva rimanere accesa, però si riusciva ogni tanto a uscire ed entrare su Google per cercare ciò che interessava.

Nell'ambito di "barare", i professori erano molto fiduciosi e ci affidavano a noi la responsabilità di non farlo dicendo sempre, giustamente, che facevamo una cosa contro di noi. Con queste loro parole ero molto d'accordo ma a mio parere in Italia e non solo, siamo stati abituati a dare troppa importanza al "voto" e non ci rendiamo conto che quello che facciamo lo facciamo per il nostro futuro. Questa esperienza è stata nuova per me e presumo anche per gli studenti di tutt'Italia. Fermatevi un attimo a pensare: abbiamo imparato qualcosa da questa esperienza ? Per me la risposta è assolutamente un sì. Innanzitutto abbiamo appreso dei codici di condotta che sono molto importanti e che ci aiuteranno in un futuro nell'ambito lavorativo o universitario, dove già le video conferenze erano un'attività più comune. In secondo luogo ho visto come noi esseri umani siamo capaci ad adattarci in fretta: da marzo, dove era tutto molto confuso, siamo arrivati a giugno come esperti in questo tipo di apprendimento. Infine, ho capito che il mondo e le tecnologie sono in continuo cambiamento e che, se non si vuole rimanere indietro in questa società in evoluzione, bisogna tirarsi su le maniche e correre sempre al passo con tutti e con tutto ciò che ci circonda, perché nessuno ci aspetta.

Angelo G.



EVENTI DA SEGNARE

ESTATE AL GIAN BURRASCA

LABORATORIO SOCIO-EDUCATIVO #ESTATEGIANBURRASCA!

Santa Giustina in Colle (PD), 22 giugno - 7 agosto 2020

ReteMaranathà propone a tutti i ragazzi e ragazze dai 6 ai 11 anni, una speciale esperienza estiva dal 22 giugno al 7 agosto a Santa Giustina in Colle (Pd).

Tanti laboratori socio-educativi per divertirsi, sperimentare autonomia, condividere momenti di gioco e crescita attraverso il fare insieme.

€85 a settimana - sconto del 10% per i fratelli

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI: 3476585023 gian_burrasca@retemaranatha.it

22 GIUGNO - 7 AGOSTO

ORARIO ATTIVITÀ

Le attività si svolgeranno tutte le mattine dal lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 12:30.

7:45 - 8:30
Possibilità di entrata anticipata e accoglienza scaglionata

8:30 - 10:30 Attività laboratoriali

10:30 - 11:00 Pausa con merenda

11:00 - 12:15 Giochi

12:15 - 12:30 Termine delle attività e uscita scaglionate

Tutte le attività e i giochi saranno organizzate per **piccoli gruppi, condotte da un'equipe di educatori professionali e formati** per il pieno rispetto delle Linee Guida Regionali in materia di contenimento Covid-19.

#ESTATEGIANBURRASCA

Lab creativi:
valorizzazione della creatività tramite l'utilizzo di materiali di riciclo;

Lab verde:
attività di orticoltura, alla scoperta di piante e ortaggi;

Lab di cura degli animali:
attività di cura degli animali (asini, capre, galline);

Lab di cucina:
preparazione di torte e merende, trasformazione dei prodotti dell'orto;

Giochi all'aperto:
attività e giochi cooperativi.



6 - 11
anni

COSTI:
85€ a settimana
Sconto del 10% per i fratelli

Per info e iscrizioni:
Cel. 347 6585023
gian_burrasca@retemaranatha.it



Si ricorda la possibilità di accedere al Bonus Centri Estivi erogato dallo Stato.
Per maggiori informazioni visitare il portale INPS
"Prestazioni e servizi/Centri estivi: contributi per minori fino a 14 anni"

#AGOSTOINSIEME A BORGORICCO!

Borgoricco (PD), 22 giugno - 7 agosto 2020

Il centro estivo di ReteMaranathà apre le sue porte a tutti i bambini di Borgoricco desiderosi di passare un'estate all'insegna di laboratori, musica e giochi. Ci saranno laboratori di scienze e natura, di riciclo creativo, inglese, artegiocoleria e molto altro ancora.

Questo è quello che i nostri educatori professionali e formati, attivi da molti anni nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza, hanno preparato per i vostri bambini e ragazzi dai sei agli undici anni.

Queste giornate all'insegna della spensieratezza e del divertimento si terranno nel pieno rispetto delle Linee Guida Regionali in materia di contenimento Covid-19.

Il centro estivo si svolgerà dal 3 al 28 agosto, presso la Scuola Secondaria di I° "G.Ungaretti", Viale Europa 14 – Borgoricco, in collaborazione con Amministrazione Comunale di Borgoricco.

Le iscrizioni si possono fare tramite il modulo Google: <https://forms.gle/AaspJ96V7TiUw5527>

Per info e prenotazioni chiama il numero: 3396293284, oppure scrivici al nostro indirizzo e-mail: icare@retemaranatha.it

3 - 28 Agosto

ORARIO ATTIVITÀ

Le attività si svolgeranno tutte le mattine e pomeriggi dal lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 18:30.

MATTINO
 7:45 - 8:30 Possibilità di entrata anticipata e accoglienza scaglionata
 8:30 - 10:30 Attività laboratoriali
 10:30 - 10:50 Pausa con merenda
 10:50 - 12:30 Giochi cooperativi
 12:30 - 13:00 Termine delle attività e uscita scaglionata

POMERIGGIO
 14:00 - 14:30 Entrata e accoglienza scaglionata
 14:30 - 16:30 Attività laboratoriali
 16:30 - 16:50 Pausa con merenda
 16:50 - 18:00 Giochi cooperativi
 18:00 - 18:30 Termine delle attività e uscita scaglionata

Tutte le attività e i giochi saranno organizzati per **piccoli gruppi, condotti da educatori formati** per il pieno rispetto delle Linee Guida Regionali in materia di contenimento Covid-19.

#AGOSTOINSIEME

Lab scienza e natura:
 Laboratorio dedicato alla scoperta dei materiali che ci circondano, attraverso piccoli esperimenti;

Lab riciclo creativo:
 Attraverso il materiale di scarto, esploreremo diverse tecniche per valorizzare la creatività;

Lab di inglese per gioco:
 Impariamo l'inglese in modo giocoso e divertente;

Lab di artegiocoleria:
 Scopriamo lo spazio e come renderlo dinamico attraverso giochi e oggetti nuovi;

Attività e giochi cooperativi:
 Giochi e attività che solo con la collaborazione di tutti sono possibili.

COSTI:
 80€ a settimana
 75€ per fratelli

Si ricorda la possibilità di accedere al Bonus Centri Estivi erogato dallo Stato. Per maggiori informazioni visitare il portale INPS "Prestazioni e servizi/Centri estivi: contributi per minori fino a 14 anni"

Per info:
 Cel. 339 6293284
icare@retemaranatha.it



ISCRIZIONE TRAMITE MODULO GOOGLE:
<https://forms.gle/AaspJ96V7TiUw5527>

I NOSTRI CONSIGLI

Libri:

Il deserto dei Tartari di Dino Buzzati

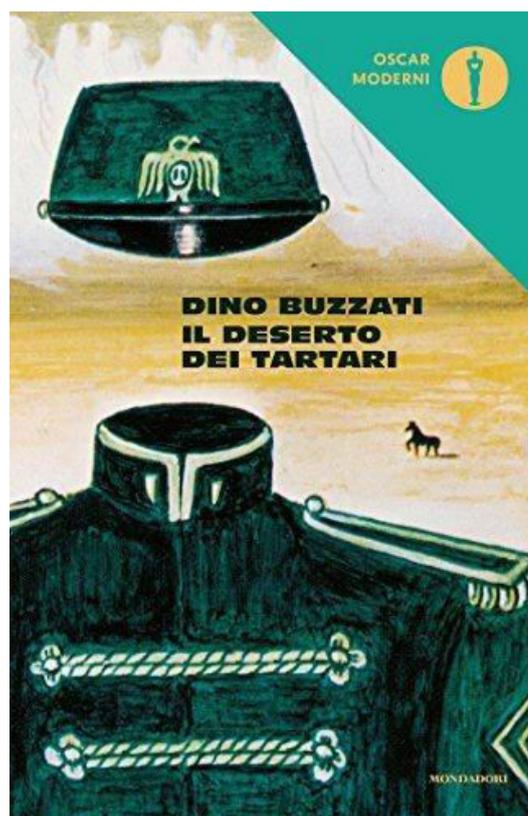
Il deserto dei Tartari è un romanzo di Dino Buzzati scritto nel 1940. Il protagonista è Giovanni Drogo, un giovane soldato che inizia la propria carriera nella Fortezza, una caserma desolata ai confini di un misterioso deserto circondato dai monti, oltre il quale si suppone che viva la popolazione dei Tartari. Questo libro mi ha molto colpita e devo dire che, anche se è una storia triste e parla fondamentalmente di una vita sprecata, mi è piaciuto molto. Fin dall'inizio la sensazione d'irreversibilità del tempo, che diventa il tema del romanzo, è angosciante e il tutto è amplificato dai paesaggi descritti: un deserto infinito, circondato da montagne rocciose e i cui confini sono incerti e la Fortezza, un edificio decaduto e isolato dal resto del mondo che, per qualche motivo, affascina con il suo mistero. Queste sensazioni d'infinito spazio-temporale sono sottolineate dalla mancanza di un luogo reale o di un'epoca specifica all'interno del romanzo che, a mio parere, è stata una scelta molto sensata. Anche i personaggi sono molto particolari, a volte sembrano figure vaghe, che esistono piuttosto che vivere, anche questa penso che sia stata una scelta dell'autore molto efficace. Infine il romanzo, attraverso diversi episodi che possono risultare tristi e talvolta disturbanti fa comprendere quanto la ripetizione delle azioni e l'ossessione al rispetto delle regole portino poi alla mancanza di un giudizio personale di ciò che sia giusto e ciò che invece sia sbagliato.

Ho letto questo libro tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, proprio mentre la realtà che stavo vivendo veniva completamente travolta e rivoluzionata dall'emergenza Covid-19 e non ho potuto fare a meno di notare un paragone tra la storia del protagonista e la nostra attualità. All'inizio del romanzo infatti, Drogo è intimorito dalla Fortezza, è un luogo troppo isolato dal mondo esterno, troppo chiuso e troppo lontano dai suoi affetti. Poi, con il passare del tempo, inizia a sviluppare una serie di abitudini che lo legano irrimediabilmente all'edificio ed a ciò che comporta: la solitudine non lo infastidisce come una volta e, quando gli capita di tornare nella propria città di origine, si sente un *outsider* e spera che il tempo passi veloce per poter tornare alla sua routine. Non è forse lo stesso ciò che molte persone, me compresa, stanno passando in questo momento?

La nostra casa è la Fortezza e noi, dopo mesi di isolamento e di nostalgia della vita pre-quarantena, ci siamo adattati alla vita domestica e uscire sembra un evento strano, scomodo e fastidioso, la forza e l'entusiasmo che avevamo fino all'inizio del lockdown sono scomparsi e preparare una torta guardando un film ci sembra una prospettiva molto più comoda e felice rispetto ad una passeggiata all'aperto.

Dunque ci si chiede, come si fa a superare una situazione del genere, a ritornare alla vita di prima senza farsi prendere dalla pigrizia? Dopo aver letto il romanzo, posso dire che una cosa che molto spesso tutti dimentichiamo è il trascorrere del tempo. Ci sembra quasi inesistente a volte, o perlomeno lentissimo, così lento che non ci sfiora nemmeno; ed invece ci sfiora, eccome se ci sfiora, ci supera e ci taglia la strada, quando meno ce lo aspettiamo. E quando arriva un momento della vita in cui si capisce che è troppo tardi ormai, ci si pente di non aver passato anche solo qualche minuto in più con le persone che si amano, tra la natura o facendo qualcosa che ci interessa davvero. Quindi, ora che ci è stato concesso uno spicchio di libertà, è davvero giusto sfruttarlo rimanendo rinchiusi, dimenticando di vivere?

Giulia C.



Film:

A un metro da te, di Richardson, Sprouse

“**A un metro da te**” è il titolo del romanzo scritto da Rachael Lippincott insieme ai due sceneggiatori, Mikki Daughtry e Tobias Iaconis dell’omonimo film diretto da Justin Baldoni e distribuito da Notorious Pictures, uscito nelle sale cinematografiche italiane il 21 marzo 2019.

I protagonisti sono Will e Stella, due ragazzi affetti da fibrosi cistica che per questo motivo vivono la loro vita tra le bianche e spoglie mura degli ospedali. Una vita fatta di continue rinunce e circoscritta entro certe regole. Una fra tutte, la più importante: nessun contatto fisico con altri malati di FC (fibrosi cistica). L’unica speranza per un malato di FC è la possibilità che un giorno possa ricevere un paio di polmoni nuovi e quindi allungare di un po’ la già breve prospettiva di vita. Stella è una ragazza determinata e ottimista nel perseguire questo obiettivo e niente sembra distogliere la sua attenzione da questo. È una super maniaca del controllo: non dimentica mai di prendere la medicina all’orario prestabilito e conosce ogni aspetto della sua malattia.

La sua vita programmata viene sconvolta quando nel suo ultimo ricovero in ospedale incontra il ribelle Will. Lui è un’artista appassionato di fumetti che dalla vita vuole solo un’unica cosa, viverla. Passare il suo tempo negli ospedali nella speranza di una cura non è il suo fine ultimo. Will vuole solo vivere quel poco della vita che gli rimane e curarsi rappresenta un ostacolo che non vuole più avere. Non sopporta più di rimanere chiuso, quasi in gabbia, tra le mura degli ospedali e non vedere invece la bellezza che sta fuori da quelle mura.

Oramai manca poco ai suoi diciotto anni e allora nessuno potrà dirgli più niente. Finalmente quel giorno prenderà una decisione, dopo che per anni sua madre, i medici ma soprattutto la malattia hanno sempre scelto per lui.

Stella e Will non potrebbero essere più diversi. Hanno due modi di affrontare la vita e la malattia completamente agli antipodi. Seppure Stella sia irritata dall’atteggiamento di Will e lui non riesca proprio a capire tutto l’ottimismo di questa ragazza, dal loro primo incontro, l’unica cosa che vorrebbero fare è accorciare la distanza. Una distanza che però significa per entrambi vita e quindi non possono per nessuna motivazione al mondo superare quella linea invisibile che li divide. Ma giorno dopo giorno, nonostante debbano sempre mantenere questa distanza di sicurezza,

Stella e Will sono attratti l’uno verso l’altra e si ritrovano sempre a incontrarsi di nascosto per conoscersi meglio. Per la prima volta, si rendono conto di quanto sia bello ma anche terrificante desiderare qualcosa così tanto. Le loro prospettive cambieranno in un battito di ciglia e allora Will e Stella cosa faranno? Accorciare le distanze e fare quei pochi passi verso l’altro sarebbe così facile, ma anche il pericolo più grande per loro. Will e Stella correranno questo rischio pur di amarsi?

La storia è quella di un amore romantico e drammatico, ostacolato dalla malattia che tiene i due protagonisti lontani, privati di qualsiasi contatto fisico che possa minacciare la cura sperimentale che stanno seguendo. La malattia li costringe a restare sempre a una distanza di sicurezza di un metro e mezzo, per non rischiare di trasmettersi tra loro batteri che potrebbero essere letali, e questo rende tutto molto complicato.

Attraverso gli sguardi, i sorrisi e un amore profondo e totale come solo quello di due adolescenti può essere, Will e Stella riusciranno a farsi forza e ad avvicinarsi emotivamente l’uno all’altro infondendosi coraggio a vicenda in questo lungo percorso e trovando finalmente qualcosa che dia loro la spinta giusta per voler guarire e tornare a vivere. Vivere in un tempo preso in prestito significa vivere ogni momento, e mentre le sfide si innalzano, Will e Stella scopriranno una forza dentro di loro imparando rapidamente che le possibilità di restare vicini sono infinite, anche senza sfiorarsi.

Laura Ruffato,

Educatrice Fond. La grande Casa



CO-VID 19, DIDATTICA A DISTANZA E ALUNNI CON BES/DSA: OPPORTUNITÀ E LIMITI

L'emergenza legata alla pandemia da Co - Vid 19 ha imperversato sulle nostre vite stravolgendo completamente ritmi ed abitudini di grandi e piccini, che hanno assistito ad una pesante limitazione delle proprie libertà e ad una profonda rivisitazione del concetto di normalità.

I cambiamenti a cui siamo stati confrontati hanno riguardato ogni ambito della nostra vita ed ogni fascia d'età, con specifiche implicazioni e svariate ripercussioni.

In questi ultimi mesi si è molto discusso sulla imprescindibile necessità di ripresa e sulle modalità più sicure per attuarla, non solo sul piano sanitario, economico e lavorativo, ma anche su quello sociale, di tutte le attività scolastiche, ricreative, sportive ed esperienziali che sono state costrette ad una improvvisa interruzione, o quantomeno ad una profonda trasformazione.

Non sono mancate le polemiche, in particolar modo per quanto riguarda la scarsa attenzione che secondo l'opinione pubblica sarebbe stata rivolta dalle Istituzioni alla fascia dell'età evolutiva, per definizione un periodo particolarmente delicato dello sviluppo, in cui si giocano aspetti di protezione e al tempo stesso di rischio per la persona in divenire.

In questa fase evolutiva un ruolo fondamentale viene svolto dall'interazione fra l'ambiente familiare e la rete sociale, costituita dalla scuola (dell'infanzia, primaria e secondaria) e da tutti coloro che a vario titolo si interfacciano con il mondo del bambino e del ragazzo (attività sportive e ricreative, gruppo dei pari..).

La scuola in particolare rappresenta l'ambito al quale il minore dedica una porzione cospicua del tempo delle sue giornate, frequentandone gli ambienti fisici durante l'orario di lezione e prolungandone poi il contatto esternamente, attraverso lo studio, lo svolgimento dei compiti, le attività laboratoriali pomeridiane.

L'istituzione scolastica diviene il luogo in cui sperimentarsi, acquisire competenze ed autonomie, mettere alla prova le proprie abilità sociali e relazionali; è terreno in cui coltivare e crescere la propria identità e personalità.

La scuola non si occupa dunque solo della

trasmissione degli apprendimenti, ma svolge fundamentalmente un ruolo educativo di primaria importanza nella formazione del sé.

Alla luce di tali considerazioni è utile interrogarsi su come l'emergenza legata al Co - Vid abbia impattato sulla scuola e sul rapporto che essa ha con i propri alunni, oltre che con le famiglie.

Dopo l'interruzione delle lezioni in corrispondenza con le vacanze di Carnevale, per bambini e ragazzi non è più stato possibile recarsi fisicamente presso gli istituti scolastici. Se inizialmente la sospensione poteva sembrare solo una misura cautelativa temporanea, con il passare delle settimane e dei mesi è diventata una realtà a lungo termine con cui necessariamente si è imparato a convivere. Sono venuti improvvisamente ad interrompersi i legami con gli adulti e con i pari, con i luoghi, i tempi e le routine a cui bambini e ragazzi si erano abituati.

Il prorogarsi delle misure di contenimento e l'obbligo di distanziamento sociale hanno imposto la necessità di pensare e progettare un nuovo modo di fare scuola, che si sostituisce all'apprendimento tradizionale "in presenza" e che sfrutta l'utilizzo delle nuove tecnologie: la didattica a distanza.

La Nota 388 del 17 marzo 2020 del Ministero dell'Istruzione, con oggetto "Emergenza sanitaria da nuovo Coronavirus. Prime indicazioni operative per le attività didattiche a distanza" fornisce interessanti spunti di riflessione a riguardo:

"La didattica a distanza, in queste difficili settimane, ha avuto e ha due significati. Da un lato, sollecita l'intera comunità educante, nel novero delle responsabilità professionali e, prima ancora, etiche di ciascuno, a continuare a perseguire il compito sociale e formativo del "fare scuola", ma "non a scuola" e del fare, per l'appunto, "comunità". Mantenere viva la comunità di classe, di scuola e il senso di appartenenza, combatte il rischio di isolamento e di demotivazione. (...) Dall'altro lato, è essenziale non interrompere il percorso di apprendimento. (...) Ma è anche essenziale fare in modo che ogni studente sia coinvolto in attività significative dal punto di vista dell'apprendimento, cogliendo

l'occasione del tempo a disposizione e delle diverse opportunità (lettura di libri, visione di film, ascolto di musica, visione di documentari scientifici...) soprattutto se guidati dagli insegnanti."

Nella nota viene precisato che questa modalità non deve configurarsi come il semplice utilizzo degli strumenti tecnologici per l'assegnazione di compiti e la trasmissione di materiali ma, diversamente, deve porsi come ponte volto a riempire lo spazio della distanza fisica, sociale e relazionale che si è venuta a creare fra la scuola e i soggetti che la frequentano, spazio di interazione e di comunicazione.

In un paragrafo successivo del documento viene sottolineato che *"Le attività di didattica a distanza, come ogni attività didattica, per essere tali, prevedono la costruzione ragionata e guidata del sapere attraverso un'interazione tra docenti e alunni", che può prendere forma attraverso "il collegamento diretto o indiretto, immediato o differito, [attraverso] videoconferenze, videolezioni, chat di gruppo; la trasmissione di materiali didattici, [attraverso] il caricamento degli stessi su piattaforme digitali e l'impiego di registri di classe in tutte le loro funzioni di comunicazione e di supporto alla didattica"*.

Nella stessa nota ministeriale viene poi fatto uno specifico riferimento anche agli alunni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) e Bisogni Educativi Speciali (BES): all'interno di tali categorie è possibile comprendere una varietà di quadri clinici diversi, dai disturbi della letto-scrittura-ortografia a quelli della computazione, deficit di attenzione e iperattività (ADHD), disturbi del comportamento, disabilità motorie e cognitive, disturbi legati a fattori socio-economici, linguistici e culturali che, pur con le dovute e molteplici differenze, richiedono un'attenzione speciale rispetto al percorso scolastico e che presuppongono la progettazione di Piani Educativi Individualizzati (PEI) o di Piani Didattici Personalizzati (PDP).

"Occorre dedicare, nella progettazione e nella realizzazione delle attività a distanza, particolare attenzione nel rispetto dei piani didattici personalizzati stilati. La strumentazione tecnologica, con cui tali studenti hanno, di solito, già dimestichezza, rappresenta un elemento utile di facilitazione per la mediazione dei contenuti proposti. Occorre rammentare la necessità, anche nella didattica a distanza, di prevedere l'utilizzo di strumenti compensativi e dispensativi, i quali

possono consistere, a puro titolo esemplificativo e non esaustivo, nell'utilizzo di software di sintesi vocale che trasformino compiti di lettura in compiti di ascolto, libri o vocabolari digitali, mappe concettuali".

Se infatti lo stato di emergenza attuale e i cambiamenti che ne sono conseguiti hanno avuto un forte impatto a livello emotivo, psicologico, organizzativo e relazionale sugli alunni di ogni ordine e grado (e sulle loro famiglie), è possibile immaginare come possano aver ulteriormente appesantito quelle situazioni in cui già vi erano delle difficoltà e delle problematiche preesistenti.

A complicazioni di ordine pratico (disponibilità di strumenti digitali quali Pc, smartphone, tablet, stampante, connettività e dispositivi per la gestione da remoto) si aggiungono anche questioni metodologiche, normative e culturali (carenza di una cultura digitale). Il background socio – culturale - ambientale della famiglia entra sulla scena educativa in modo prepotente e costituisce un elemento con il quale l'Istituzione scolastica e il corpo docente devono necessariamente confrontarsi, oltre all'interazione con l'alunno attraverso gli strumenti digitali.

Secondo il portale di *Save the Children* (link in coda) uno dei rischi possibili, come si potrebbe dedurre da una lettura eccessivamente semplificativa della nota ministeriale, è di pensare che nell'utilizzo della didattica a distanza gli alunni con BES e DSA siano più facilitati degli altri per una "maggiore dimestichezza" all'utilizzo della tecnologia e degli strumenti compensativi previsti dalla Legge 170/2010.

La realtà dei fatti ci dimostra invece che molti studenti sviluppano verso tali misure un atteggiamento di rifiuto o di diffidenza, perché invece di essere concepiti come aiuto e sostegno all'apprendimento accentuano la differenza con il resto della classe, rimarcando ulteriormente le loro difficoltà e generando non di rado un senso di inferiorità e sentimenti di vergogna; altri semplicemente non hanno mai imparato ad utilizzarli nel modo corretto.

Una riflessione a parte andrebbe inoltre dedicata ad altri aspetti che possono costituirsi come facilitatori o complicare ulteriormente la situazione, quali l'epoca in cui è stato diagnosticato il disturbo, il livello di gravità, se e come è stato trattato attraverso una presa in carico riabilitativa, il grado di comprensione e di accettazione da parte dello stesso alunno e della sua famiglia..

Tutte queste resistenze possono contribuire a caricare ulteriormente lo stato emotivo dell'alunno e quello del sistema familiare, rendendo più difficile l'interazione e l'apprendimento a distanza.

Sempre secondo il portale di *Save the Children* è possibile rintracciare e ricondurre le difficoltà legate all'utilizzo della didattica a distanza per minori con BES e DSA a cinque ordini di grandezza, che riguardano nello specifico: il tempo, il carico cognitivo, l'organizzazione, la personalizzazione e la valutazione.

Il fattore tempo rappresenta un aspetto costitutivo di debolezza per questi alunni e gioca un ruolo essenziale nella programmazione di misure dispensative, prevedendo ad esempio che possano essere dati tempi più dilatati per lo svolgimento di esercizi o verifiche, in modo da compensare la maggiore lentezza dei processi di codifica/decodifica. Rispetto agli studenti che non hanno disturbi o bisogni speciali e per i quali queste funzioni agiscono rapidamente senza incontrare grossi ostacoli, parte del tempo in questione, unitamente ad una discreta quota di impegno e di energie, vengono infatti dissipati in questa fase, generando confusione e disorientamento.

Da non sottovalutare nemmeno i possibili effetti sul piano emotivo: la possibilità di avere maggiore tempo a disposizione può contribuire a ridurre la componente ansiosa legata alla necessità di portare a termine il più velocemente possibile la prestazione richiesta. Questo inciderebbe a sua volta sul piano dell'organizzazione, comportando un minore rischio di svolgere il compito in modo impreciso o di commettere errori.

Per quanto riguarda la didattica a distanza con alunni BES/DSA, le indicazioni sono di mantenere tali misure dispensative rispetto ai tempi, con una complicazione aggiuntiva che corre sul binario della relazione, legata alla maggiore difficoltà ad interagire con il docente per fare domande o chiedere chiarimenti, rispetto alla didattica in presenza. Fondamentale che i docenti tengano aperti dei canali di comunicazione esclusiva con l'alunno, sollecitando la componente relazionale dell'apprendimento.

Altro suggerimento utile può essere il mettere a disposizione dell'alunno una registrazione della lezione, in modo che egli possa tornare successivamente sui punti che non sono risultati chiari e permettere una elaborazione ulteriore degli argomenti.

Necessarie inoltre la cooperazione e la condivisione attiva fra i docenti, con conseguente circolazione delle informazioni circa le misure e gli strumenti utilizzati, in modo da distribuire nel modo più equilibrato possibile il carico dei compiti e del materiale, onde evitare sovraccarichi che andrebbero ulteriormente ad appesantire lo stato emotivo dell'alunno. A tal fine una buona prassi può essere rappresentata dalla definizione preventiva di un programma e un orario settimanale delle lezioni e delle attività, in modo che possano essere comunicati ai minori e alle famiglie con un discreto anticipo, dando modo di organizzare le occasioni da dedicare allo studio e quelle del tempo libero.

Questo vale anche per la programmazione di test e verifiche, che se fissate e concordate per tempo, contribuiscono a ridurre l'effetto legato all'ansia da prestazione.

La consapevolezza di avere bisogno di più tempo rispetto agli altri compagni potrebbe infatti portare l'alunno a sentirsi meno intelligente, scoraggiandolo e creando ulteriore frustrazione, aumentando il vissuto di inadeguatezza.

Aspetto centrale per l'alunno con difficoltà e bisogni speciali è imparare a conoscersi, comprendendo ed accettando i propri tempi e le proprie necessità: non si tratta tanto di concedere un tempo maggiore, quanto più di prendersi il tempo che è necessario.

Collegata alla dimensione appena trattata c'è anche quella del carico cognitivo che viene richiesto allo studente con BES/DSA. La didattica a distanza comporta per l'alunno una diversa modalità di assimilazione dei contenuti, caratterizzata da una minore strutturazione e una maggiore autonomia nella gestione del materiale, caratteristiche che possono portare facilmente all'affaticamento e alla dispersività.

Il lavoro degli insegnanti dovrà quindi prevedere una revisione del programma scolastico, che non potrà essere trattato in toto e dovrà concentrarsi su contenuti semplici, sugli elementi essenziali delle varie discipline, dando agli studenti l'opportunità di fare degli approfondimenti in un secondo tempo, a seconda di quanto ha maggiormente suscitato il loro interesse e la loro curiosità.

Alcune indicazioni utili possono riguardare inoltre la possibilità di trattare lo stesso argomento da più punti di vista, grazie alla compresenza nella stessa

video – lezione di più insegnanti e materie, oppure l'utilizzo di strategie atte a coinvolgere attivamente l'alunno e a catturarne l'attenzione (facendo domande interessanti, cambiando il tono della voce, variando gli stimoli).

In questa forma di didattica sono spesso i genitori ad affiancarsi ai figli nella funzione di sostegno allo studio, improvvisandosi in questo nuovo ruolo, non senza fatica. Anche per lo stesso alunno può non essere semplice accettare l'invasione di campo del genitore, aumentando il senso di frustrazione e la possibilità che si accendano conflitti e incomprensioni.

Per quanto riguarda l'organizzazione, la grande varietà degli strumenti e delle piattaforme digitali che si possono prestare alla didattica a distanza può portare ad una grande confusione, qualora non ci fosse uniformità nelle scelte e nelle metodologie adottate dai vari insegnanti all'interno di uno stesso Istituto, con effetti disorganizzanti per quanto riguarda il corpo docente in primis, ma anche sugli alunni e sulle famiglie. Si dovrebbe cercare, per quanto possibile, di adottare gli stessi canali per la partecipazione alle lezioni, la consultazione dei materiali e delle video - lezioni (e in questa direzione risulta fondamentale il ruolo del Dirigente Scolastico).

Per gli alunni con questo tipo di difficoltà è generalmente più faticoso riuscire ad organizzare e predisporre per tempo il materiale, gestire input provenienti da fonti differenti. Proprio per ciò, a maggior ragione, è necessario che il corpo docente si muova in modo compatto nelle proposte, evitando di offrire un ventaglio di possibilità che andrebbero ad aumentare la confusione, invece che fare chiarezza.

Come suggerito dalla connotazione stessa del Piano Didattico Personalizzato, per gli studenti con BES/DSA deve essere prevista una programmazione chiara, coerente e semplificata dei contenuti, dei materiali e degli obiettivi formativi, ai fini di perseguire una maggiore inclusività e di rispondere alle caratteristiche peculiari del singolo alunno, tenendo conto sia delle aree di maggior criticità, sia dei punti di forza. Potranno essere previste per ogni studente diverse strategie, come: utilizzo di strumenti compensativi (tabelle, calcolatrice, lettore..), il ricorso a misure dispensative (verifiche orali piuttosto che scritte, concessione di tempi maggiori..), utilizzo di mediatori didattici (schemi, mappe concettuali), attenzione ai differenti stili di apprendimento.

Caratteristica fondamentale del PDP è che sia

concepito e si configuri come uno strumento flessibile e dinamico, che segua i tempi e l'evoluzione dello studente adattandosi alle esigenze e ai bisogni del momento, favorendo una calibrazione degli interventi sulla base dei livelli raggiunti.

L'ambito della valutazione degli apprendimenti è forse uno di quelli che ha riscosso il maggior numero di polemiche in merito all'argomento della didattica a distanza: cosa è opportuno valutare? Facendo riferimento a quali parametri? Attraverso quali strumenti?

Gli alunni con difficoltà e bisogni speciali presentano un elevato grado di reattività emotiva di fronte alle frustrazioni e agli insuccessi, perciò risulta quanto mai importante che, nonostante l'assenza di un feedback in presenza da parte dell'insegnante, possano ricevere dei rimandi precisi e chiari sui punti di forza e di difficoltà del loro metodo di studio: perché avvenga un apprendimento significativo è necessario che l'alunno sappia se sta progredendo, e come fare per migliorare.

Fra gli strumenti utili, non solo la valutazione del risultato attraverso il registro elettronico, ma anche un'osservazione attenta del comportamento e degli interventi, la possibilità di fornire dei feedback di processo (consentendo così di riesaminare il lavoro svolto), la valutazione su lavori di coppia o in piccolo gruppo (per valorizzare l'interazione e la cooperazione, favorendo una discussione partecipata e un coinvolgimento maggiore dell'alunno con difficoltà, cosicché possa accedere più facilmente a riflessioni di tipo metacognitivo), così come il ricorso alla autovalutazione (sostenendo la capacità di comprendere il livello raggiunto e quello che si potrà raggiungere, aumenterà il senso di autoefficacia).

Per quanto riguarda l'ambiente familiare, che come è stato ripetutamente dichiarato, è chiamato attivamente in causa quando si parla di didattica a distanza (in particolar modo quando ci sono alunni con difficoltà e bisogni speciali), è possibile individuare una serie di indicazioni che possano aiutare nella gestione e nell'organizzazione quotidiana, riducendo il rischio di accentuare il carico di stress e di fatica legati ad una situazione già particolarmente delicata.

Occorre innanzitutto prestare attenzione alle emozioni che il bambino/il ragazzo provano durante lo svolgimento dei compiti o dopo la partecipazione alle lezioni online, mantenere un atteggiamento di ascolto attento e di apertura,

chiedere loro cosa provano e come si sentono, senza banalizzarne o ridicolizzarne i vissuti; diversamente, si aumenterebbe il rischio di alimentare fantasie o di creare in loro un senso di inadeguatezza e di impotenza che peggiorerebbero ulteriormente la situazione. Se ciò può rappresentare un utile suggerimento in generale per ogni bambino/ragazzo, è ancora più indicato in questo particolare periodo storico, dove le informazioni provenienti dai media e i cambiamenti occorsi in seguito alla pandemia possono contribuire a creare vissuti angosciosi, paure e preoccupazioni. Importante che gli adulti di riferimento riescano a trasmettere fiducia e a parlare in modo onesto e diretto, adattando ovviamente il linguaggio e i contenuti all'età del minore, lasciando un tempo e uno spazio per poter metabolizzare e successivamente riprendere il discorso.

Opportuno scegliere uno spazio della casa che sia tranquillo, silenzioso e il più possibile libero da interferenze (di altre persone e di altri dispositivi), predisponendo anticipatamente la postazione del pc come se fosse un banco di scuola, limitando la presenza di altri oggetti che possano distrarre l'alunno.

Consigliato anche mantenere delle routine, sia a scuola che a casa (per quanto riguarda l'orario di sveglia e di addormentamento, dei pasti, dello studio e del gioco) che possano dare prevedibilità e permettano al bambino/al ragazzo di prepararsi per tempo alle attività da svolgere, concedendo delle brevi pause da concordare preventivamente (per quanto riguarda la durata e le regole).

Fra le strategie utili anche il rinforzo positivo rispetto al lavoro svolto, per sostenere la motivazione e promuovere il senso di auto-efficacia, e il mantenimento di uno scambio attivo e partecipativo scuola – famiglia, dove possano trovare spazio proposte, dubbi, suggerimenti e considerazioni.

Il portale di *Orizzonte Scuola* (link in coda) apre un interessante riflessione conclusiva rispetto all'opportunità che questo particolare (seppur drammatico) periodo storico ci offre, ossia quella di partire proprio dai bisogni speciali di alunni con particolari caratteristiche e difficoltà, per pensare e progettare per tutti gli alunni una nuova forma di didattica, innovativa, tecnologica e creativa al tempo stesso: *“un metodo di studio funzionale, con l'obiettivo di sviluppare una competenza di studio che accompagni il nostro alunno all'autonomia.*

Si deve far leva sulle risorse cognitive dei nostri studenti con un percorso che li porti ad avere cognizione delle strategie (metacognizione) che dipendono dalle abilità di studio, adoperando in maniera critica e consapevole gli strumenti didattici e compensativi informatici”.

Una didattica di effettiva inclusione per ognuno, nella scuola di tutti.

Sara Sabbadin,

Psicologa

CER Grande Carro/Zefiro

Link utili:

<https://www.airipa.it/> (Associazione Italiana per la Ricerca e l'intervento nella Psicologia dell'Apprendimento)

<https://www.aiditalia.org/it/news-ed-eventi/news/didattica-a-distanza-opportunita-e-limiti> (Associazione Italiana Dislessia)

https://www.aifaonlus.it/images/documenti/Indicazioni_ADHD_al_tempo_del_COVID-19.pdf (Associazione Italiana Famiglie ADHD)

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Nota+prot.+388+del+17+marzo+2020.pdf/d6acc6a2-1505-9439-a9b4-735942369994?version=1.0&t=1584474278499>

<https://www.orizzontescuola.it/didattica-a-distanza-e-dsa-una-proposta-operativa-e-alcuni-consigli-utili/>

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/didattica-distanza-bes-e-dsa-consigli-insegnanti-e-genitori>

[https://www.itd.cnr.it/covid19/\(Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Evolutiva\)](https://www.itd.cnr.it/covid19/(Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Evolutiva))

<https://www.sinpia.eu/in-evidenza/emergenza-coronavirus/> (Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza)

<https://www.aepea.org/page/959945-actualites-covid> (Associazione Europea Psicopatologia Infanzia ed Adolescenza)

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di



Maggio - Giugno 2020

numero 21 - Anno 2020

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it